

CRISI POLITICA

Il punto nodale della legge elettorale

■ Dell'intervento dell'altro giorno del presidente della Corte Costituzionale Franco Gallo, i media hanno enfatizzato i passi sulle denunciate inadempienze del Parlamento relative alla regolamentazione delle unioni omosessuali, mentre ben più gravi e nodali per il superamento della crisi istituzionale che stiamo vivendo sono quelle relative alla legge elettorale da parte delle forze politiche rappresentate nel Parlamento, che ha cessato dalle sue funzioni a metà marzo. Gli individuati profili di incostituzionalità della normativa con cui si è votato il 24 e 25 febbraio scorsi, così autorevolmente denunciati, gettano un'ulteriore ombra su risultati elettorali che soprattutto impongono al nuovo Parlamento e ai suoi componenti (si spera finalmente sensibili a tanto autorevoli quanto ultimativi richiami, caduti in passato nel vuoto) un urgente intervento di riforma della normativa vigente, onde evitare il rischio che si possa andare nuovamente al voto con il Porcellum.

La censura sull'inattività del passato Parlamento non può peraltro limitarsi alla mancata previsione di un'adeguata soglia di percentuale di voti per l'attribuzione del premio di maggioranza al partito o alla coalizione che hanno conseguito la maggioranza relativa, come evidenziano i duecento deputati in più valse al Pd grazie allo 0,3% dei voti: fer-

mo restando il bicameralismo perfetto, infatti, bisogna evitare che il richiamo alla "base regionale", contenuto nell'articolo 57-1 comma della Costituzione, per l'elezione del Senato della Repubblica si traduca in una normativa che, come già accaduto nel 2006 e nel 2013, non garantisce che le due Camere esprimano una stessa maggioranza politica. Il Movimento 5 Stelle, unico estraneo ai passati inciuci, dovrebbe essere prima parte diligente nella partita della nuova legge elettorale.

C'è chi ha proposto di fronte a tanta supponenza dei vecchi partiti l'adozione da parte del governo Monti di un decreto legge in materia elettorale, che dovrebbe mettere finalmente porre partiti e parlamentari di fronte a una scadenza (quella dei sessanta giorni per la conversione in legge) salutare.

Probabilmente Monti, tornato "civil servant", potrebbe così veramente dare uno scossone a quel sistema di potere che si è illuso di essersi salvato agli occhi del mondo dietro il paravento della sua credibilità internazionale: quando Monti un anno fa fece appello alla cittadinanza per salvare l'Italia, tutto voleva salvare meno che quel sistema di potere, ora rinato da quelle ceneri in cui, novella fenice, pareva apparentemente disperso.

Giuseppe Barbanti
Mestre

